

**CHI AVRÀ TENUTO PER SÉ  
LA PROPRIA VITA,  
LA PERDERÀ,  
E CHI AVRÀ PERDUTO  
LA PROPRIA VITA  
PER CAUSA MIA,  
LA TROVERÀ**

Oggi, Gesù, con i Suoi esigenti e chiari insegnamenti e le Sue nette e imperative richieste, detta le condizioni, *eesenziali ed indispensabili*, per la vitale e intima *relazione* con la Sua Persona, per poterLo seguire e compiere la missione, che ci è stata affidata, con perseverante fedeltà e feconda testimonianza.

La prima e fondamentale condizione è di riportare al primo posto, nella propria vita, Cristo Gesù, affinché tutto riprenda ordine gerarchico nella nostra esistenza, perché senza di Lui non riusciremo e non potremo fare nulla di valido e di buono. È l'amore prioritario per Gesù e, quindi, per Dio, a fondare e rimettere ordine e vera sostanza, ai "nosrti amori", cominciando dai più sacri: quello verso i genitori, i figli, i fratelli e verso il prossimo.

È la *priorità* dell'amore per Gesù e, quindi, per Dio, a renderci "degni" di Lui e ci rende capaci di poterLo fedelmente seguire, "prendendo la propria croce" e di non vivere più per se stessi, ma spendere ("perdere") la propria vita per causa della fedeltà alla Sua persona e Sua missione. Chi la vita la vive per sé, già l'ha "persa" e l'ha miseramente *fallita*! Seguire Gesù, è "perdere" la nostra vita, per "ritrovarla", come Egli ci ha insegnato e ha fatto: ha "speso" e "perso" tutta la Sua vita per l'amore salvifico che nutre, insieme con il Padre, per ciascuno di noi peccatori.

L'accoglienza generosa, gratuita e ospitale è l'altro tema che la Parola di Dio oggi ci propone e ci insegna, prima di tutto, nel Vangelo: "*Chi accoglie voi accoglie me e colui che mi ha mandato*".

Accogliere i Suoi apostoli, allora, vuol significare essere aperti e disponibili a lasciarsi abitare dal Figlio e, per mezzo di Lui, volere accogliere l'amore misericordioso e salvifico del Padre, quale immensa e gratuita Sua "ricompensa".

Anche la donna di Sunem, benestante ma senza figli e, dunque, senza discendenza, che, insieme con il marito, dona generosa accoglienza e gratuita ospitalità ad Eliseo, perché "uomo di Dio" e "santo", riceve dal profeta, che ha accolto in una stanza per

lui, edificata al piano superiore e bene arredata, la promessa del Signore di poter "fra un anno, stringere un figlio tra le sue braccia" (Prima Lettura).

Nella seconda Lettura, Paolo ci consegna una profonda e sintetica Catechesi sul Dono della nostra incorporazione a Cristo, morto e risorto, nel nostro Battesimo. Insieme con Lui siamo morti al peccato e ci ha fatto risorgere con Lui a nuova vita affinché, "morti al peccato" possiamo essere "viventi per Dio".

**Nel nostro Battesimo,**

siamo stati immersi, da peccatori, nella morte di Cristo, il quale, da Risorto, ci ha fatti riemergere insieme con Lui e, da 'con-risorti', siamo chiamati, a "vivere per Dio".

**In Estate, la Fede non va in vacanza!**

Il periodo estivo, durante il quale ciascuno merita il giusto riposo, può e deve essere tempo favorevole da dedicare con maggior attenzione alla relazione con il Signore. Il Vangelo è sempre Vangelo, ovunque ci si trovi: a scuola, al lavoro, in spiaggia o in piazza!

Molteplici sono le occasioni di cui possiamo approfittare, magari in un contesto naturale che riposa il corpo e rinfranca lo spirito. Vivere l'Estate in comunione con Cristo e in armonia con i fratelli nel reciproco arricchimento umano e spirituale.

È occasione da non perdere per testimoniare, nel reciproco arricchimento spirituale ed umano, con più coerenza di vita, il nostro modo di essere Cristiani, alla sequela di Cristo "per sempre" e in ogni luogo e in ogni stagione. Chi ha scelto di seguire Gesù, infatti, Lo segue ogni giorno, tutti i giorni e in tutte le stagioni e per tutta la vita.

Ricordiamoci, infine, che nessuno di Noi può dirsi Cristiano, senza la Domenica e senza Eucaristia, e, perciò, senza carità e senza comunione con Dio e con i Fratelli. "*Le vacanze sono un tempo di riposo e di ricerca dei segni di Dio nella bellezza del creato. Approfittatene per una maggiore partecipazione alla Santa Messa e alla meditazione della Parola di Dio*" (Papa Leone, Udienza del mercoledì: 24 Giugno 2026).

Viviamo, dunque, l'Estate, dono da non sciupare, nella gioia e nella serenità, in comunione con Dio e, nella Sua grazia, tra di noi e in armonia con tutto il Suo



**CHI AVRÀ PERDUTO LA  
PROPRIA VITA PER CAUSA  
MIA, LA TROVERÀ**

creato da rispettare, ammirare e custodire con responsabilità nella giustizia e nell'amore fraterno!

1ª Lettura 2 Re 4,8-11.14-16, **L'anno prossimo, in questa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia**

Il Testo di oggi, che ci presenta la storia di una donna che, insieme a suo marito, accoglie Eliseo nella sua casa, perché *“sa che è un uomo di Dio, un santo”* (v 9), e da questa sua generosa e premurosa *“acoglienza”*, riceve molto di più di ciò che ha donato. Il profeta le promette, in nome di Dio, che concepirà un figlio e lo farà nascere, quale dono e fonte di benedizione del Signore, che la libererà dalla sua sterilità, causa di tutte le *“maledizioni”*. Il profeta Eliseo (*“Dio salva”*, *“Dio è Salvezza”*), come il suo Maestro Elia (*“il mio Dio è Yahweh”*) e tutti gli altri profeti, *“porta”* la Parola di Dio al popolo, ai re, ai potenti, ai poveri e alle vedove, aiutandoli a conoscere il loro Dio ed ad agire secondo i Suoi disegni e progetti di amore, di fratellanza, di condivisione dei beni, di ugaglianza, di giustizia, di concordia e di pace.

Eliseo, ogni volta che scendeva dal monte Carmelo, dove *“abitava”*, ad annunciare la Parola di Dio nella città di Sunem, *“un'illustre*

*donna lo tratteneva a mangiare da lei”* (v 8), perché era certa che questi era un profeta, mandato da Dio (v 9). Questa donna, che era ricca (*“illustre”*), ma sterile e senza figli, e perciò, senza discendenza, in pieno accordo con suo marito, decidono di costruire per Eliseo, *“uomo santo di Dio”*, al piano superiore, una

degnata stanza arredata, con *“un letto, un tavolino, una sedia e una candeliera”*, affinché *“venendo da noi, vi si potrà ritirare”* (vv 9-10). Tanta premurosa attenzione che questa donna, ricca di cose ma povera e triste, perché sterile e senza figli, manifesta, insieme con suo marito, per questo uomo *“santo”*, perché Profeta del Signore, colpisce e tocca il cuore di Eliseo, il quale, saputo dal servo Giezi che ella *“non ha un figlio e suo marito è vecchio”* (vv 11-12), fa chiamare la donna, che viene e si ferma sulla porta, alla quale il profeta rivolge questa gioiosa e inattesa promessa: *“L'anno prossimo, in questa stagione, tu stringerai un figlio tra le tue braccia”* (v.16a). Questa promessa, Parola di benedizione di Dio, rivolta alla donna di Sunem dal profeta, le cambierà la vita, insieme a quella del marito, liberandola dallo stato

di sterilità, che la poneva fra le donne *“maledette”*, perché senza *discendenza*.

Nella sofferenza intima e segreta, questa donna, ricca e benestante, ha accolto Eliseo, perché *“profeta di Dio”*, il quale, ora, per mezzo del Suo *“uomo santo”*, Eliseo, le promette di donarle molto di più di quanto lei ha donato, rendendola donna completamente *“benedetta”* e riuscita, perché sarà resa madre di una discendenza!

L'accoglienza generosa che *“l'illustre”* donna compie con tanta premura verso Eliseo, perché profeta di Dio, che risponde al suo atto di amore con un amore *“più grande”* che la ricolma di benedizione, promettendole un figlio che le cambierà la vita e assicurerà la discendenza a lei e al marito.

La donna *“sterile”* e con un *“marito vecchio”*, quasi incredula di fronte alle parole del profeta (v 16b), *“rimase incinta e partorì un figlio, proprio alla data indicata da Eliseo”* (v-17), e, così, la promessa – *“ricompensa più grande”* si realizza, fedelmente e puntualmente, proprio, alla data indicata da Eliseo.

Il seguito lo conosciamo: il bimbo crebbe ma un giorno si ammalò e morì sulle ginocchia di sua madre, la quale va sul monte Carmelo dall'uomo, il quale

esaudendo le sue insistenti e fiduciose richieste va a casa e, dopo aver tentato di risvegliarlo attraverso il suo bastone posto dal servo sulla faccia del bambino morto, ma *“il ragazzo non si è svegliato”*. Allora, interviene personalmente Eliseo che *“pregò il Signore”*, si distese sul suo corpo, facendo combaciare la sua bocca, i suoi occhi e le sue mani sulla bocca, sugli occhi e sulle mani del bambino morto, che

*“riprese calore”* ed Eliseo consegnò a sua madre, che *“cadde ai piedi di lui, gli si prostrò davanti, prese il figlio e uscì”* (vv 18-37).

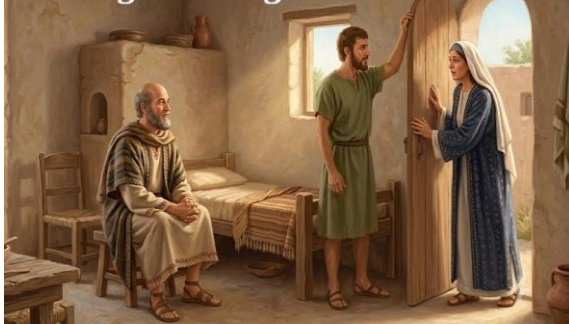
### Salmo 88 **Canterò per sempre l'amore del Signore**

*Canterò per sempre l'amore del Signore, di generazione in generazione farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà, perché ho detto: “È un amore edificato per sempre; nel cielo rendi stabile la tua fedeltà”.*

*Beato il popolo che ti sa acclamare: camminerà, Signore, alla luce del tuo volto; esulta tutto il giorno nel tuo nome, si esalta nella tua giustizia.*

*Perché tu sei lo splendore della tua forza e con il tuo favore innalzi la nostra fronte. Perché del Signore*

### L'anno prossimo, in questa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia



è il nostro scudo, il nostro re, del santo d'Israele.

Il Salmo responsoriale è tratto dalle strofe della prima (vv 2-38), di un inno di lode e di ringraziamento al Signore per il suo amore e la Sua fedeltà che sono da sempre e permangono per sempre (vv 2-3. 16-17. 18-19). Il Salmista implora il Signore, affinché si manifesti "Re d'Israele" nel riportare a Sé il Suo popolo, che si è allontanato, e farlo esultare di gioia e gratitudine nel farlo camminare "nella sua giustizia" e nel far risplendere sul suo volto del Suo popolo la gloria del Signore, che sarà per sempre il suo re, la sua forza e il suo scudo.

2<sup>a</sup> Lettura Romani 6,3-4.8-11  
**Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù**

L'Apostolo, che ha già spiegato, nel Capitolo precedente, nella sua *Catechesi battesimale*, il confronto e la netta distanza teologica tra il "primo Adamo", a causa del quale il peccato e la morte sono entrati nel mondo, e il "Nuovo Adamo", Cristo Gesù, che, con la Sua morte e risurrezione, ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha fatto rinascere a "vita nuova", nel Testo di oggi, continua ad approfondire il suo insegnamento, rispondendo a questa precedente domanda retorica, "Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato?" (vv 1-2), con un'altra domanda retorica che approfondisce e fonda la sua catechesi: "Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?" (v 3). Cristo Gesù, ci "ha immersi" nella Sua morte, ha "lavato" e "tolto" il nostro peccato facendoci "riemergere" e rinascere a "vita nuova", incorporandoci a Sé. Infatti, "Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (v 4). Uniti e incorporati a Cristo, nel Battesimo siamo, "morti con lui", insieme con lui "siamo stati sepolti" e "risorti con Lui" possiamo e dobbiamo vivere "la vita nuova" che ci è stata donata da Dio Padre, nel Figlio amato sacrificato, morto e risorto per il Suo infinito amore che nutre per noi peccatori.

"Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio" (vv 8-10). In Cristo Gesù, che è morto "una volta per tutte", perché ci ha amati, come il Padre, che ci ha tanto amato, fino a sacrificarlo per liberarci dal peccato, siamo stati fatti figli di Dio. Nel nostro Battesimo, noi, "battezzati in Cristo", siamo "morti con Cristo" e siamo stati "sepolti insieme con Lui", affinché, incorporati a Cristo, siamo liberati dalla morte e dal peccato e siamo resi "viventi per Dio, in Cristo Gesù" (v 11).



In virtù del Battesimo siamo resi partecipi al Mistero Pasquale e siamo incorporati a Cristo, perché "battezzati in Cristo", in Lui "siamo morti al peccato" e "con Lui siamo stati sepolti" e insieme con Lui siamo stati fatti risuscitare

dal Padre che ci ha fatti morire al peccato per farci "viventi per Dio, in Cristo Gesù" e, così possiamo vivere "una vita nuova" perché la morte non ha più potere su di noi.

Vangelo Matteo 10.37-42

**Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me**

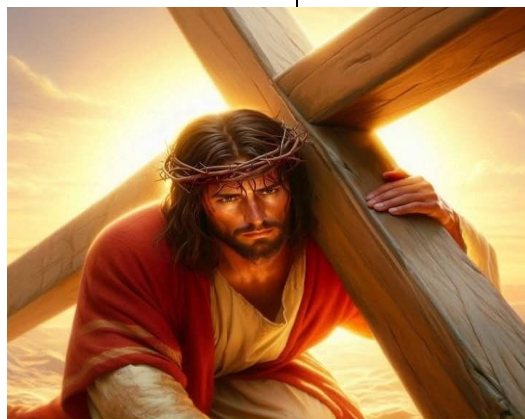
Oggi ascoltiamo le taglienti parole conclusive del "Discorso Missionario" di Gesù, il quale con chiarezza e determinazione chiede a chi davvero vuole seguirlo e vuole annunciare il Regno deve essere pronto e deciso a stabilire con la Sua Persona una relazione di amore di priorità assoluta che non deve essere subordinato ad altri amori, anche se preziosi e necessari, in quanto, è questa priorità assoluta dell'amore per Cristo che li genera, li fonda, li guida e li anima. Senza questo amore assoluto e prioritario altri amori veri e autentici non possono esserci!

Il Suo insegnamento conclusivo sulla nostra vocazione e missione, è netto ed esigente, non ammette mezze misure. L'amore prioritario per Gesù, che è fonte e anima dell'amore filiale, paterno e materno, coniugale e fraterno, è possibile solo se siamo pronti e disposti a "prendere la propria croce" e a seguirLo fino a "perdere la propria vita per causa sua" e ritrovarla salvata ed eterna.

È l'amore oblativo, che è la fonte e il fondamento di ogni altra "forma" e scelta di amore, anch'esso

prezioso se sgorga da questo Suo amore crocifisso per noi peccatori e in questo Suo “donarsi” e “perdersi” per amore nostro, ha dimostrato quanto è infinito l’amore che il Padre nutre per noi nel sacrificare il Figlio unigenito per tutti noi, quando eravamo ancora peccatori ( cfr Rm 5,6-11 ). Solo se ci si relaziona intimamente a Cristo, che rivela e dimostra che il vero amore è nel “donarsi” per la salvezza degli altri, morendo sulla croce, rivelandoci la volontà e l’amore del Padre per noi peccatori, un amore, così, infinito e assolutamente gratuito.

“*Chi ama padre o madre più di me non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me*” (vv 37-38). Per tre volte, il Maestro chiede a chi, davvero, vuole essere “degn” di lui, cioè, “adatto” (*axios*) all’intima relazione con Lui, che mai deve posporre e subordinare l’amore *prioritario* per Lui, ad alcuno altro amore, per quanto legittimo e prezioso possa essere. Gesù stabilisce la *priorità assoluta* della relazione intima con la Sua Persona, fonte e fondamento di ogni “altro” amore, affetto e legame di sangue, e rapporti di fratellanza e di amicizia. Questa assoluta priorità della nostra relazione di amore con Gesù, e in Lui, con il Padre e lo Spirito Santo, non sminuisce l’amore verso i genitori, verso i figli e verso tutti i fratelli e le sorelle del mondo, ma lo fonda, lo riordina, lo purifica e lo rende fecondo dell’amore smisurato, che Dio, Amore, nutre per tutti noi e che il Figlio amato ha dimostrato in modo assoluto nel donare la Sua vita per amore di noi peccatori. Dunque, è l’amore *prioritario* e *fedele* che ci relaziona intimamente a Gesù, e nella sua Persona, al Padre e allo Spirito Santo, fonda l’amore verso i genitori, verso i figli, verso il coniuge e i fratelli. È questo amore *prioritario*, infatti, a mettere ordine vitale alla gerarchia di ogni valore della nostra vita! Come deve vivere e testimoniare questo amore *prioritario* il Suo discepolo? Deve prendere la sua croce “per” poterlo seguire. Perciò, chi sceglie e decide di “seguire” Gesù deve essere pronto e disponibile a donare, spendere e “perdere” la propria vita a causa Sua e del Suo Vangelo. Infatti, “*Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà*” (v 39).



**Chi non prende la propria croce e non Mi segue, non è degno di Me**

Seguendo e imitando Gesù, dobbiamo imparare che la vita, che ci è stata data per “spenderla” e “perderla” per il bene e la salvezza gli altri, imitando Gesù. La fallisce, la sciupa e la “perde” chi la usa per sé, per i suoi vizi, i suoi egoismi e il suo “dio denaro”, causa di tutti i mali che affliggono l’intera umanità . Dobbiamo deciderci a cominciare anche noi a vivere la nostra vita secondo l’unico fine per cui ci è stata affidata: *donarla!*

“*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato*” (v 40).

Quanti accolgono gli apostoli e il loro annuncio del Regno, accolgono Gesù, che li ha inviati, e il Padre Suo che lo ha mandato a noi perché ci ama e vuole in tutti salvi. “Accogliere” non è semplice ospitare, ma molto di più: accogliere, nei Suoi apostoli, Gesù, il Figlio e Dio, il Padre, che ci ha creati a Sua immagine e somiglianza e tanto ci ama da donarci e sacrificarci il Figlio, che ci insegna a vivere da Suoi figli e fratelli tutti, pronti e capaci di amarci, come Egli ci ha amati e ci ama.

“*Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un mio discepolo, in verità vi dico: non perderà la sua ricompensa*” (v 42).

Un’altra testimonianza e segno che accogliamo Gesù nella nostra vita per farlo vivere in noi e non essere più noi a vivere, ma è Cristo che vive in noi (cfr Paolo....) e nel gesto umile e semplice di donare *un solo bicchiere d’acqua* ai Suoi perché Suoi discepoli! È l’amore riconoscente per Gesù a rendere grande il piccolo gesto del dono di un bicchiere d’acqua ai Suoi!

La “**ricompensa** del profeta” che “avrà” chi lo accoglie (v 41a), la “ricompensa del giusto” che avrà chi accoglie i suoi discepoli (v 41b) e la “ricompensa” che non perderà chi avrà dato un bicchiere d’acqua ad uno dei suoi discepoli” (v 42b) non è da intendersi nella logica retributiva e meritocratica, ma quale dono di “rinascita” e grazia di “vita nuova” generata dall’intima relazione e comunione con Cristo Gesù e, per mezzo di Lui, con il Padre, che ce la fa vivere nella grazia di “perderla”, spendendola per amore degli altri, ritrovando e recuperando, così, il fine per cui ci è stata donata: viverla “spendendola” per gli altri e non

continuare a “perderla”, chiusi e avvitati al nostro mortale individualismo e schiavi del nostro fallimentare egoismo e soffocante egocentrismo.